

Spopolamento, aree interne e agricoltura multifunzionale

Teresa Amodio

Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale, Università degli Studi di Salerno
Via Giovanni Paolo II, 132 – 84084 Fisciano (SA), 089962298, tamodio@unisa.it

Introduzione

Il tema dello spopolamento è considerato in molta parte delle agende politiche nazionali ed europee, nella prospettiva Europe 2020 e post 2020, come questione da affrontare in relazione all'obiettivo di uno sviluppo coesivo e sostenibile dei territori. Al contempo esso è assunto al centro di un ricco dibattito scientifico interdisciplinare (Falaudi, 2007; Prezioso 2018), che ne percepisce le implicazioni sul piano sociale, economico e politico e che prova ad affinare strumenti di analisi, interpretativi ed applicativi, che siano in grado di affrontare le questioni ad esso connesse.

Su questa base, anche la Strategia Nazionale per le Aree Interne¹ dedica grande attenzione allo spopolamento, in relazione alle problematiche che affliggono i territori connotati da condizioni geografiche di disagio connesse con lo spopolamento, appunto, oltre che con con l'abbandono di molti comuni interni, per lo più di piccole dimensioni demografiche e\o di montagna, che soffrono di gravi disagi per le difficoltà di collegamento con i distanti centri urbani di erogazione dei servizi fondamentali (sanità, istruzione, mobilità)².

Le stesse aree interne, tuttavia, accanto agli evidenti limiti di ritardo, dispongono di elevate potenzialità, dovute, paradossalmente, alla circostanza di essere state ai margini dello sviluppo più spinto e per questo preservate dagli effetti delle pressioni antropiche; tale traiettoria ha reso relativamente inalterata l'esistenza di servizi eco-sistemici, ambientali, paesaggistici e culturali, con l'aggiunta di potenzialità di sviluppo specifiche (energetiche, idriche, turistiche) (Ciciotti, 2018).

La riflessione, per questo, si sposta sull'idea, ispirata ad una visione *place based* (Barca *et al.*, 2012; Prezioso, 2018) che auspica la realizzazione di percorsi virtuosi di sviluppo, a partire dalla valorizzazione del capitale territoriale, inteso come insieme di condizioni specifiche locali, non replicabili, le quali, nella loro essenza di elementi di evidente diversità geografica, si configurano come aspetti critici di successo da cui partire per la definizione di politiche adeguatamente territorializzate e, si direbbe per gli esseri umani, personalizzate (Fratesi, Perucca, 2014).

¹ <http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2019/05/23/strategia-nazionale-delle-aree-interne/>.

² I poli offrono contemporaneamente (da soli o insieme ai confinanti): un'offerta scolastica secondaria superiore completa (cioè almeno un liceo, un istituto tecnico e un istituto professionale); almeno un ospedale sede di d.e.a.; una stazione ferroviaria almeno di tipo silver. I comuni che distano meno di 20 minuti dal polo più vicino si definiscono "cintura"; quelli che distano oltre 20 minuti sono considerate aree interne, suddivise in 3 categorie, sempre in base alla distanza dal polo: comuni intermedi, comuni periferici, comuni ultraperiferici.

Ciò detto, se da un lato, l'esigenza è quella di mettere in evidenza le condizioni di criticità che impediscono/rallentano i processi di crescita delle aree interne, dall'altro è necessario procedere all'individuazione del capitale territoriale strategico da gestire come leva per attivare nuove occasioni di creazione di valore.

Sulla base di questo paradigma concettuale, l'attenzione, in termini maggiormente applicativi, di indagine e politici, viene rivolta in una duplice direzione: da un lato a quella di saper intercettare il potenziale di sviluppo locale e, dall'altro, alla previsione di azioni e di investimenti significativi volti a finanziare interventi di riassetto territoriale di contesto (offerta scolastica, servizi sanitari, rete dei collegamenti, materiali e immateriali) e di rilancio settoriale specifico (turismo, agrobusiness, beni culturali, valorizzazione rurale, ecc...). Entrambe dovrebbero avere lo scopo comune di invertire/bloccare il trend demografico negativo e sostenere la crescita economica ed occupazionale delle aree interessate, dando risposte alle grandi sfide contemporanee derivanti dalle conseguenze dei cambiamenti climatici, dalla gestione dei flussi migratori, alla nuova suddivisione internazionale del lavoro.

Più specificatamente, in coerenza con i tre macro obiettivi previsti dalla strategia nazionale (tutela del territorio e della sicurezza degli abitanti, promozione della diversità naturale e culturale, utilizzo e valorizzazione delle risorse locali), le aree interne si configurano come:

- ambiti territoriali a cui vanno garantiti interventi finalizzati a contribuire al processo di riorganizzazione dei servizi pubblici sul territorio;
- contesti geografici in grado di dare risposta a una serie di richieste provenienti da tutta la società, in quanto capaci di produrre e offrire beni collettivi e servizi (paesaggio, qualità delle acque, biodiversità, cultura, esternalità positive; OECD, 2001 e 2003) che rafforzano o creano anche nuovi legami tra le aree interne stesse e le città (Van der Ploeg, 2009).

Il ruolo dell'agricoltura nello sviluppo delle aree interne

Tenendo conto, appunto, dalle potenzialità offerte dalle aree interne, è possibile specificare il nuovo ruolo dell'agricoltura che, seppur in un contesto italiano poco adatto, per caratteristiche geomorfologiche del paese e per la struttura delle aziende, a perseguire forme di competitività agro industriale e produttiva, può ritrovare opportunità di sviluppo attraverso l'adozione di un modello di qualità e di servizio. Il valore aggiunto del territorio e quello del bagaglio identitario costituiscono uno specifico vantaggio competitivo fondato su valori non trasferibili e non reperibili altrove (Magni, Costantini, 2004).

I sistemi rurali ed agroalimentari possono assumere piena responsabilità nella costruzione di percorsi di sviluppo locale e l'agricoltura è chiamata ad assolvere una doppia funzione, produttiva e ambientale: la prima propria dei sistemi locali agricoli, e come tale principale sostegno dell'economia locale; la seconda richiesta dai sistemi locali rurali, come attività integrata nel sistema produttivo differenziato (Marotta, 2011).

Nell'ambito delle trasformazioni che hanno riguardato il settore, infatti, si è diffuso un modello in cui la produttività non è più l'obiettivo unico da perseguire, ma essa deve convivere con altri fini come la tutela dell'ambiente, la qualità degli alimenti e lo sviluppo rurale. Da anni, infatti, l'agricoltura,

italiana e mondiale, è costretta a fronteggiare, da un lato, la svalutazione per i produttori delle coltivazioni tipicamente agricole che risentono delle pressioni della concorrenza dei mercati a livello internazionale, e, dall'altro, la riduzione del ricambio generazionale che potrebbe, invece, garantire la sopravvivenza della pratica agricola in molte aree del Paese, oltre a introdurre innovazioni e trasformazioni, in termini di ordinamento produttivo, di sistemi e di mezzi di produzione.

Tale orientamento ha rivalutato le opportunità offerte dalla multifunzionalità, ovvero l'insieme di percorsi di riposizionamento strategico (*boundary shift*) delle attività aziendali che, a valle di riformulazioni imprenditoriali, siano in grado di individuare forme di valorizzazione del settore alternative al solo *core business*, ovvero alla vendita dei prodotti agricoli su canali tradizionali.

Così simili presupposti anche il settore agricolo può apportare un contributo al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come propri dell'agricoltura (Wilson, 2007).

Le strategie a carattere multifunzionale, che le aziende hanno la possibilità di attivare, possono essere suddivise in tre categorie:

1. *deepening*, in cui sono contemplate pratiche di approfondimento e di valorizzazione della produzione agricola³;
2. *broadening* che consente di aggregare alle attività tradizionali le pratiche che implicano un allargamento delle funzioni svolte dall'impresa agricola⁴;
3. *regrounding* che prevede la riallocazione dei fattori della produzione all'esterno dell'azienda⁵.

Si determinano le condizioni per le quali accanto ai beni primari l'azienda agricola multifunzionale è in grado di produrre servizi di cui alcuni hanno un mercato (es. agriturismo, agricoltura sociale), altri hanno caratteristiche non di mercato e sono assimilabili ai beni collettivi, come per la qualità delle acque, la biodiversità, la cultura, ecc. che rappresentano esternalità positive per il territorio (Meloni, 2015).

L'agricoltura, così intesa, diviene depositaria di tre funzioni centrali che riguardano le relazioni con lo spazio (ambiente, paesaggio), con la produzione (salubrità e sicurezza degli alimenti, ma anche diversificazione qualitativa degli alimenti) e con i servizi (gestione aree rurali, biodiversità, amenità), così che ai molteplici output finali la società riconosce più funzioni: non solo la produzione di beni alimentari di base tipo commodity, ma anche quelli non commodity.

Le aziende, soprattutto quelle di tipo tradizionale, al fine di poter innescare processi di processi di *boundary shift* devono saper riconoscere e attivare le leve funzionali alla creazione di valore e possedere una serie di requisiti specifici quali le risorse fisiche (dimensione, SAU/SAT, specializzazione produttiva, parco macchine, ecc) e quelle finanziarie (fatturato, capacità di

³ Preferenza per beni agricoli con caratteristiche diverse da quelli convenzionali (prodotti biologici o tipici, indicazioni geografiche) o integrazione delle fasi di filiera attraverso funzioni normalmente a valle della produzione (vendita diretta).

⁴ Processo di allargamento delle attività, anche indipendenti dalla produzione agricola, con l'obiettivo di valorizzare l'attività imprenditoriale in un contesto rurale più ampio (turismo rurale, gestione del paesaggio, conservazione della biodiversità).

⁵ Pluriattività (economical farming) intesa come strategia di sopravvivenza utilizzata dalle imprese meno produttive al fine di contrastare gli andamenti negativi dei mercati.

autofinanziamento, capacità di accesso alle policy), il capitale umano (imprenditore e famiglia, ricambio generazionale, competenze presenti), la capacità di mercato (attitudine a cogliere i segnali del mercato, diversificazione, attività extra-agricole, autopromozione) e le reti relazionali. Le questioni precedentemente delineate introducono l'esigenza della misurabilità relativa al grado di multifunzionalità (o di potenziale multifunzionale) delle aziende.

A tale riguardo, il riferimento è alle risorse fisiche (dimensione, SAU/SAT, specializzazione produttiva, parco macchine, ecc.); umane (imprenditore e famiglia, ricambio generazionale, competenze presenti); finanziarie (fatturato, capacità di autofinanziamento, capacità di accesso alle policy); alla capacità di mercato (capacità di rispondere ai segnali del mercato, diversificazione, attività extra-agricole, autopromozione); alle performance ambientali (gestione del suolo, input utilizzati) oltre che alla presenza e alla solidità di reti relazionali e all'appartenenza a network di settore.

Volendo limitare, in questa sede, il ragionamento all'ambito aziendale, funzionale alla multifunzionalità, una delle ipotesi analiticamente praticabile contempla la individuazione di cinque pillar relativi a. tutela del paesaggio⁶, diversificazione delle attività, valorizzazione dell'ambiente, qualità alimentare e protezione del territorio, ciascuno scomponibile in indicatori elementari, definiti secondo il criterio della coerenza logica e interpretativa, finalizzata alla migliore e più completa descrizione possibile di ogni area concettuale (Greco *et al.*, 2013) (Tab.1).

<i>ambito</i>	<i>indicatori</i>
tutela del paesaggio	<i>aziende con elementi del paesaggio agrario/aziende aziende con superficie a riposo/aziende con Sau superficie a riposo sotto regime di aiuto/Sau superfici con legnose/Sau superfici con prati e pascoli/Sau</i>
diversificazione delle attività	<i>aziende che usano misure per la diversificazione delle attività/aziende aziende con coltivazioni energetiche/aziende aziende con attività connesse/aziende</i>
ambiente	<i>aziende che beneficiano di misure per l'ambiente/aziende aziende con superficie biologica/aziende con Sau superficie biologica/Sau aziende con capi biologici/aziende con allevamenti capi bestiame biologici/capi bestiame aziende che effettuano stoccaggio degli effluenti zootecnici prodotti in azienda/aziende con allevamenti aziende con impianti di energia rinnovabile/aziende</i>
qualità ambientale	<i>aziende che beneficiano di misure per la qualità alimentare/aziende aziende con vitigni Doc Docg/aziende con vite superficie a vite Doc Docg/superficie con vite superficie Dop Igp/Sau superficie biologica/Sau capi bovini e bufalini Dop/capi bovini e bufalini aziende che effettuano stabulazione del bestiame/aziende con</i>

⁶ Parte di territorio, così com'è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni, Convenzione Europea sul paesaggio 2000.

	allevamenti numero medio di bovini e bufalini in stabulazione/capi bovini e bufalini
protezione del territorio	aziende con superficie irrigata/aziende con superficie irrigabile aziende che effettuano conservazione del suolo/aziende con Sau superficie coperta e/o conservata/superficie con seminativi superficie con inerbimento/superficie con legnose aziende che utilizzano consulenza irrigua/aziende con superficie irrigata aziende con boschi/aziende superficie boscata/Sat

Tabella 1 – Indicatori per la misurazione del potenziale territoriale.

Evidenze per la Campania

La Campania si caratterizza, come altre regioni, per un significativo spopolamento che sta interessando le aree interne (Fig.1) a fronte di una infrastrutturazione della mobilità che penalizza ulteriormente queste stesse zone (Fig.2).

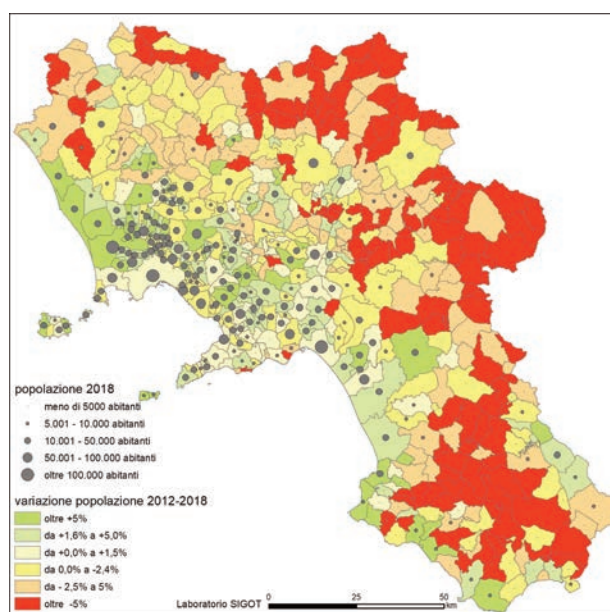


Figura 1 – Dati demografici. *Elaborazione su dati Istat, 2018*

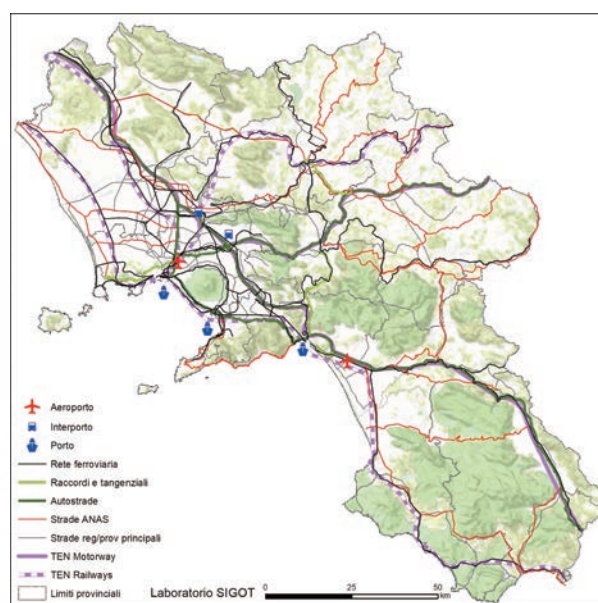


Figura 2 – Rete della mobilità. *Elaborazione su dati Regione Campania*

Sulla base di questa circostanza, è stato impostato un approfondimento relativo al capitale territoriale mediante applicativo Gis al fine di dare evidenza dei potenziali agricoli presenti nelle diverse aree, poter derivare elementi di riflessione dati dalla applicazione di indici sintetici di multifunzionalità, oltre che per poter analizzare le evidenze territoriali rispetto alle condizioni più generali dei contesti specifici di appartenenza.

A tale riguardo, il contesto campano si configura come un mosaico articolato di risorse territoriali dalla differente consistenza e distribuzione ma che, in una visione sistemica di scala regionale, assumono piena rilevanza nell'ottica della multifunzionalità.

Per quel che concerne la presenza di aziende dotate di manutenzione e/o realizzazione di almeno un tipo di elemento lineare del paesaggio, esse sono

pari a 80.529, ovvero il 19,6% su un totale di 410.616 aziende (Fig.3). La provincia più virtuosa è quella di Caserta in cui il 23% delle aziende segue pratiche di manutenzione del paesaggio, seguita da quelle di Napoli e Salerno i cui valori si attestano, rispettivamente sul 23,4% e sul 20,6%.

Circoscritta a 25 aziende è, invece, la produzione agricola di tipo energetica, evidentemente localizzate in poche aree della regione, e distribuite in diversi comuni delle cinque province. I comuni maggiormente virtuosi, in questo ambito, sono quelli di Montecorvino Pugliano, Cerreto Sannita, Capaccio, Rofrano, Teano (Fig.4).

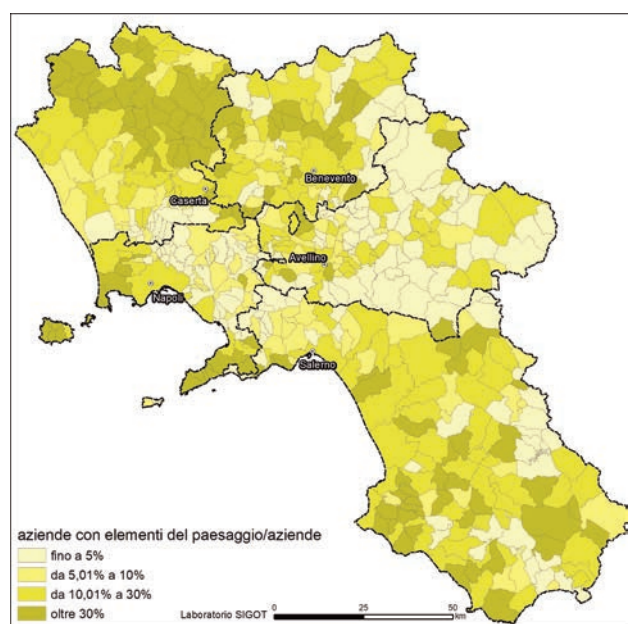


Figura 3 – Elementi del paesaggio.
Elaborazione su dati Istat, 2011

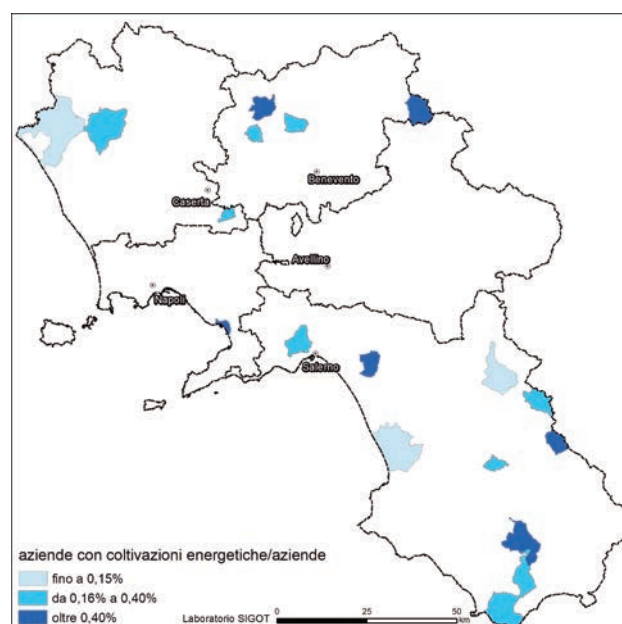


Figura 4 – Coltivazioni energetiche.
Elaborazione su dati Istat, 2011

La superficie boscata regionale ha la consistenza di 131.584,35, ovvero del 23,9 sulla superficie 49.532.48 ha (Fig.5). La provincia più virtuosa è quella di Salerno in termini di percentuale di superficie boscata sia rispetto all'intero territorio provinciale (28,8%) che a quella regionale. Incide, a tal riguardo, la presenza del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni che rappresenta un'area di grande pregio ambientale, estesa dalla costa fino alle aree interne (Tab.2).

La Sau impiegata per ordinamenti biologici (19.421,52 ha) rappresenta, al contrario il 3,5% della Sau regionale. A tale riguardo va detto che se la presenza più significativa è registrata nel Salernitano con 8.185,28 ha, ovvero il 42,1% della superficie biologica campana (Fig.6), è nei comuni dell'Avellinese e del Casertano che si registrano i valori più alti (Montella, 1.264,54 ha e Roccamonfina, 874,36ha).

superficie totale	superficie totale (sat)		% sup. boscata su sup prov.	% sup. boscata su sup reg.
	superficie agricola utilizzata (ha)	con boschi annessi ad aziende agricole		

Campania	722.687	549.532	131.584		100,0
Salerno	285.874	185.784	82.216	28,8	62,5
Avellino	150.585	124.617	18.030	12,0	13,7
Caserta	130.388	107.360	15.862	12,2	12,1
Benevento	129.486	108.420	14.003	10,8	10,6
Napoli	26.354	23.351	1.473	5,6	1,1

Tabella 2 – Superficie boscata. *Elaborazione su dati Istat, 2011*

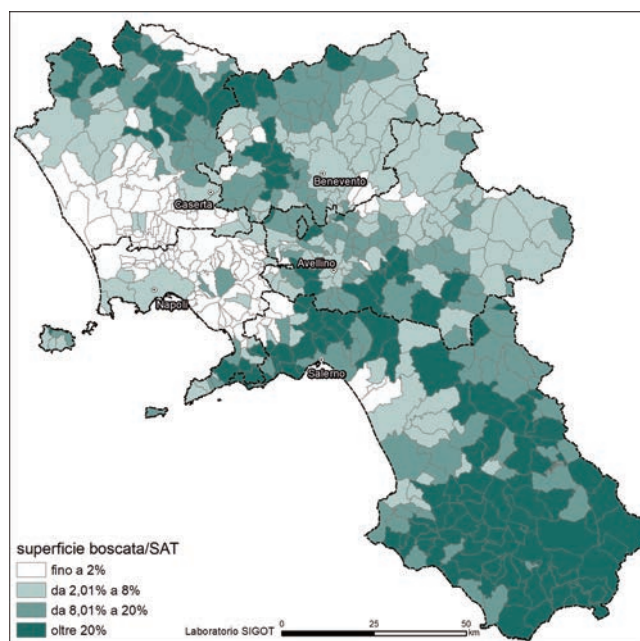


Figura 3 – Superficie boscata. *Elaborazione su dati Istat, 2011*

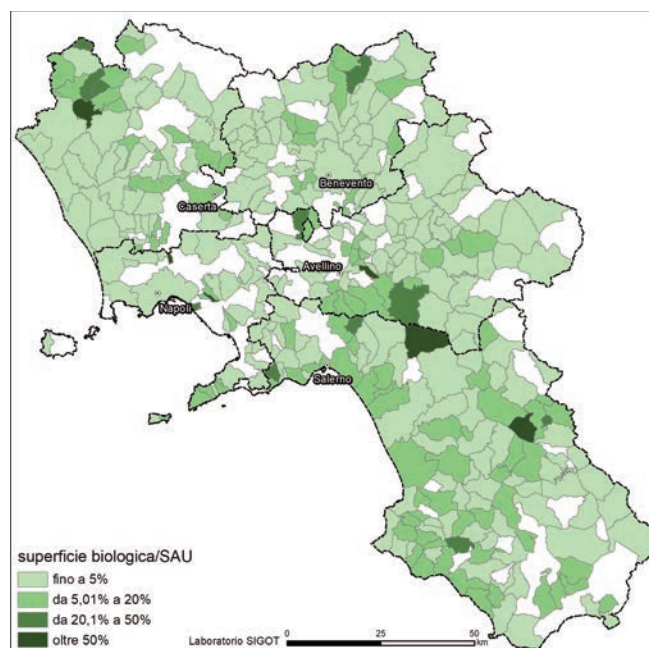


Figura 4 – Superficie biologica. *Elaborazione su dati Istat, 2011*

Multifunzionalità e contesto di riferimento

Accanto alle componenti più specificatamente aziendali, ai fini della multifunzionalità possono risultare significativi, anche altri aspetti esogeni, ovvero territoriali e di contesto, che sono in grado di supportare (o di limitare) l’attuazione di scelte strategiche finalizzate alla creazione di valore. Più precisamente, vanno considerate le leve di sviluppo inerenti il territorio di appartenenza, i mercati e le politiche (tab.3, Marotta, 2011).

<i>ambiti</i>	<i>risorse</i>
territoriale	aree protette, valori paesaggistici
commerciali	cibi sani e garantiti domanda di ruralità (nuovi turismi) domanda di servizi sociali (agriterapia, ippoterapia, ecc.)
politico	creazione/produzione delle esternalità positive fruizione delle esternalità positive (PSR; altri strumenti) produzione di servizi connessi alla multifunzionalità

Tabella 3 – Leve per la creazione di valore. *Marotta, 2011.*

Un impulso determinante nella creazione di valore e nella scelta di diversificazione può derivare dalla collocazione delle aziende in un contesto territoriale particolarmente favorevole allo sviluppo rurale. In questo caso diventano essenziali elementi naturalistici quali la presenza di risorse naturali di pregio, quali le aree protette, compreso i SIC, e le ZPS.

Le scelte strategiche sono altresì favorite dalle tendenze dei mercati, nella dimensione in cui le preferenze dei consumatori sono orientate verso la ricerca di cibi sani e garantiti, la domanda di ruralità (nuovi turismi) e di servizi sociali, quali ad esempio l'agriterapia o l'ippoterapia. Infine va segnalato il ruolo propulsore svolto dalle politiche di settore che sono in grado di attivare esternalità positive attraverso l'offerta di finanziamenti specifici.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia per la Coesione (2014-2020), *Open Cohesion database e Politica di Coesione 2014-2020*, www.agenziacoesione.gov.it.
- Barca F., Mc Cann P., Rodríguez-Pose A. (2012), "The Case for Regional Development Intervention: Place-Based versus Place-Neutral Approaches", *Journal of Regional Science*, 52, 1:134-152.
- Carlucci C., Guerrizio A., Lucatelli S. (2012), *Nota Metodologica per la definizione delle Aree Interne*, DPS, Agenzia per la Coesione Territoriale <http://www.dps.gov.it/it/arint/index.html>.
- Ciciotti E. (2018), "Aree interne, nuova agricoltura e sviluppo urbano sostenibile: una possibile sinergia?", *EyesReg*, 8, 5.
- Dematteis G. (2013), "Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee", *Territorio*, 66.
- European Commission (2016), *The State of European Cities 2016. Cities leading the way to a better future*, Bruxelles.
- Faludi A. (2007), "Territorial Cohesion Policy and the European Model of Society", *European Planning Studies*, 15 (4): 567-583.
- Fratesi U., Perucca G. (2014), "Territorial capital and the effectiveness of cohesion policies: An Assessment for CEE regions", *Investigaciones Regionales: Journal of Regional Research*, 29: 65-191.
- Magni C., Costantini V. (2004), "Politiche di sviluppo rurale, multifunzionalità e beni pubblici. Un tentativo di sistemazione", *La questione agraria*, Franco Angeli, Milano, 4: 77-104.
- Marotta G. (a cura di, 2011), *Nuovi modelli di agricoltura e creazione di valore. Le risorse immateriali nella governance del valore nei sistemi locali campani*, Franco Angeli, Milano.
- Meloni B. (eds) (2015), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- OECD (2001), *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, Paris.
- Prezioso M. (a cura di, 2018), *Quale Territorial Impact Assessment della coesione territoriale delle regioni italiane. La concettualizzazione del problema*. Pátron, Bologna.
- Van der Ploeg J.D. (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- Verburg P.H., Berkel D.B. Doorn van, Eupen van A.M., Heiligenberg van M., H.A.R.M. van den (2010), "Trajectories of land use change in Europe: a model-based exploration of rural futures", *Landscape Ecology*, 25:2.